

ISBN 9788871867465

Un libro che non vuole celebrare la favela, ma che da una maniera di vivere ne ha tratto un metodo, diventato esperienza incisiva e quindi replicabile. Conveniente; perfino desiderabile. Infatti, chi non vuole il bello?

Quando il vuoto viene riempito da un'umanità in atto, tutto cambia. Anche un luogo come la favela, che non fa audience ma che, vissuta come qui viene illustrato e descritto, sprona ad uscire da un pensiero collettivo oramai sterile e a ripopolare le nostre povertà, le nostre favelas di disagio, con la medesima vivacità e con lo stesso sguardo di speranza che molte opere silenziose coltivano ai quattro angoli del mondo. Chiedono tutte la stessa cosa: guardare, ascoltare, abbracciare; e lo fanno partendo da un'umanità riscoperta amica, alleata.

Starci, quindi, per tornare a capire che una compiutezza lieta è possibile. "Ogni sguardo ha un sapore eterno", viene ricordato. Sia per estensione nel tempo, che come profondità dell'istante.

Queste pagine rappresentano un breve viaggio fatto d'immagini, testimonianze e perfino note musicali, per rivelare un modo di vedere oltre, per riscoprire quel desiderio di bellezza che cova nel cuore e che ovunque si accende, non appena intravede - quasi presentendolo - ciò che gli corrisponde.

€22,00



LA BELLEZZA SALVA IL MONDO

# LA BELLEZZA SALVA IL MONDO

Dalla favela, un percorso di sguardi  
che abbraccia l'umano



a cura di Claudio Caiata

Contiene un CD di canzoni liberamente  
ispirate ai racconti del libro:  
**LA BELLEZZA NEI CANTI**,  
parole e musica di **Dante Balbo**.

**Moretti  
& Vitali**

La bellezza salva il mondo : dalla favela, un percorso di sguardi che abbraccia l'umano ; a cura di Claudio Caiata  
Bergamo : Moretti & Vitali , [2018].  
149 pp. : 21 cm.  
(Le forme dell'immaginario ; 61)

1. Belo Horizonte — Periferia — Condizioni economiche e sociali
2. Bambini — Assistenza — Belo Horizonte — Testimonianze

I. Caiata, Claudio

CDD (ed. 21.): 307.76098151

ISBN: 978 88 7186 746 5

Scheda catalografica a cura dell'Ufficio Catalogazione  
del Sistema Bibliotecario Urbano di Bergamo

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, Milano 20122, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

Copyright © 2018 by Moretti & Vitali Editori  
Via Segantini, 6a - 24128 Bergamo  
telefono 035.251.300;  
fax: 035 4329409  
internet: [www.morettievitali.it](http://www.morettievitali.it)  
e-mail: [info@morettievitali.it](mailto:info@morettievitali.it)

Progetto grafico: Anna Caiata  
Fotografia: Maria Paola Caiata, Kika Antunes, Rosi Perdigão, Chiara Bassi,  
Fabrizio Arigossi

Composizione tipografica:  
Avenir e Book Antiqua (interno e copertina)

Stampa: CPZ, Costa di Mezzate (BG), Ottobre 2018

# LA BELLEZZA SALVA IL MONDO

Dalla favela, un percorso di sguardi  
che abbraccia l'umano

*a cura di Claudio Caiata*

*Moretti & Vitali*

## INDICE

1. Uno sguardo che fa essere	11
Una lunga storia di sguardi	15
L'anima, tra curiosità e bellezza	17
2. Nostalgia di uno sguardo	19
<i>Inserto fotografico - La favela</i>	23
3. Obras Educativas Padre Giussani	33
Creche Etelvina	34
Creche Jardim Felicidade	36
<i>Inserto fotografico - Lo sguardo</i>	37
4. Il metodo	45
La felicità possibile	47
Opere Educative Padre Giussani di Belo Horizonte	49
Circolo Culturale Vita Nova	50
Ottobre missionario	53
<i>Inserto fotografico - La famiglia</i>	57
5. Racconti-testimonianze	71
<i>Tempo ordinario</i>	72
5.1. Il sonno scaccia-fame	74
5.2. La notte	77
5.3. La miseria	80
5.4. La droga	83
5.5. Per favore - grazie	87
5.6. Il primo passo	90
5.7. Un bambino speciale	93
5.8. Il conto dei giorni	97
5.9. Aspettando qualcuno	101

5.10. Vitória e il vortice della droga	104
5.11. Vitória, uno spiraglio	106
5.12. Un gioco di sguardi	109
5.13. L'asilo come luogo di ristoro	113
5.14. La forza di una madre	116
<i>Rossa Sera Belo Horizonte</i>	119
<i>Inserto fotografico - L'abbraccio</i>	121
6. La mostra	127
Il filmato	129
<i>Inserto fotografico - L'educazione</i>	133
7. Scaglie di sintesi	141
<i>Inserto - Recensioni</i>	143
Sitografia	149

## 1. UNO SGUARDO CHE FA ESSERE

Questo è un libro strano, a cominciare dal titolo, per passare a chi lo ha curato e terminare alla sua struttura. Un vero disordine o forse più semplicemente una sintesi di sensibilità: quella di chi scrive, ma anche di chi lo ha preceduto e di chi lo accompagna.

Racconta della bellezza in luoghi che spaventano - verranno descritti più avanti come *pozzi di dolore* e ancora come *corone di spine* - ma che attraggono: le favelas di Belo Horizonte, in Brasile. Ha la pretesa di parlarne chi non vi è mai stato. Il tutto attraverso una modalità - lo sguardo - musicata da un non vedente.

Un'opera sottosopra, insomma, dove la progettualità normalmente richiesta viene sacrificata al desiderio di comunicare altro: lo stupore di fronte alla bellezza suscitata da uno sguardo. In questa disarmante semplicità sta l'intuizione che ci ha mosso e che vogliamo rilanciare come modalità culturale riproponibile in ogni circostanza e luogo, come modo di essere che va oltre la pura estetica, pur garantendone lo stesso tratto di novità.

Questo libro non è l'apologia di un progetto missionario, di cui parleremo e per il quale ci stiamo comunque spendendo. L'impresa che ha visto la luce a Belo Horizonte - se ne coglieranno progressivamente le impronte nei capitoli che seguono - meriterebbe sicuramente più spazio, ma senza nulla toglierle la releghiamo a mero palcoscenico dove si produce qualcosa di più importante, su cui desideriamo soffermarci, forse con l'affanno di chi - vivendo

un'urgenza da raccontare - si cura meno di altri aspetti altrettanto meritevoli.

Il volume che avete tra le mani è la testimonianza di un'obbedienza fedele e ostinata alle indicazioni della realtà, che abbiamo imparato a leggere attraverso tracce piccole e grandi in cui ci siamo imbattuti. Ci si è svelata di fronte - lei, così testarda - e ci ha travolti a ritmi sempre più serrati, ai quali non abbiamo né saputo, né voluto sottrarci, per la percezione ultima che *fosse bene*, prim' ancora che *per un bene*. I segni chiedevano di essere accolti, domandavano la nostra benevolenza e il nostro starci. Il resto non era e non è un problema, bensì continua riscoperta di qualcosa che ci ha toccato il cuore.

Si parla di un incontro che ha generato stupore e corrispondenza, diventando contagioso; addirittura conveniente. E lo vogliamo raccontare, certi che il mondo intero vuole la stessa cosa: quella bellezza con il suo sapore sempre nuovo, che incanta e non si lascia afferrare.

Il primo passo è lento e scava in profondità: una figlia, Maria Paola, con un irriducibile desiderio di aiutare i ragazzi di strada. Parte da lontano, sin dai primi anni delle elementari, e mira lontano: l'America Latina. Doveva essere lì. Una fiaba, un sogno insistito - alimentato anche da alcune circostanze particolari - e poi ancora un ideale adolescenziale, che invece di dissolversi si consolida, forte di una passione per i bambini fuori dal comune, sempre più potente, al punto da percepirla quasi come una chiamata.

Arrivano i 19 anni: «Mamma, papà, ho finito il liceo, ma non voglio ancora andare all'università; devo verificare sul terreno se ciò che sento è vero. Vorrei fare un anno sabbatico, per andare laggiù e vivere con loro, fra di loro».

Il suo padrino, missionario in gioventù — premuroso come pochi —, riprende i contatti di un tempo col Brasile e organizza una video conferenza. Sullo schermo, Rosetta Brambilla, operaia brianzola divenuta missionaria laica, da oltre cinquant'anni nelle favelas di Belo

Horizonte, dove ha fondato e tuttora dirige una straordinaria rete di opere educative e assistenziali. «Non c'è problema; che venga. Abbiamo diversi asili dove può dare una mano. Sono tutti in favela; io stessa vivo in favela».

Il viaggio si concretizza, con qualche legittima titubanza, e Maria Paola inizia l'esperienza presso l'asilo Etelvina, nella favela Primero de Maio. Passano le settimane, i mesi, ed è tutto un fiorire. «Per la prima volta mi sono sentita veramente felice». È un fiume in piena, che ci travolge quando Maria Paola chiede aiuto per sostenere i bambini ospiti nella struttura, anche perché la sua attività la porta spesso a contatto con le loro famiglie di appartenenza (in generale con le mamme; i padri sono i grandi assenti) presso le proprie abitazioni. Alloggi che appaiono come un degrado nel degrado, al punto di non sapere se sia meglio che i piccoli trascorrono il tempo a casa o per strada. Nella prima sono attori passivi delle scene più orrende di violenza domestica, alternate a ore di televisione e di trascuratezza; nella seconda, inevitabili prede di corrieri, col rischio di essere trasformati in emuli e indirizzati verso altre brutalità e trasgressioni più esplicite. Dramma chiama dramma, dramma nel dramma. Unico punto di riferimento: la *creche* (l'asilo), un'oasi rispettata da tutti - dagli stessi "drammati" - forse per un'indole profonda che ne fa riconoscere il bene perso ma pur sempre anelato.

Parte quindi il sostegno a distanza (Sad), con il nome di progetto Etelvina, ospitato come nuova area di bisogno fra gli altri già ufficializzati all'interno della Ong Aavid.<sup>1</sup> L'idea è corroborata dalla realizzazione di un video amatoriale di presentazione *A beleza salva o mundo*,<sup>2</sup> accolto, aldilà dei suoi limiti tecnici di produzione, per il valore intrinseco che riesce a veicolare. È una comunicazione da cuore a cuore, che riesce a farsi strada fra molti.

<sup>1</sup> [www.aavid.ch](http://www.aavid.ch)

<sup>2</sup> <https://youtu.be/8ZWu93UflyU>

Al rientro dal Brasile, tante richieste di testimonianza per capire e avvicinarsi a una realtà così lontana. Non diversa da quella di analoghe iniziative sparse nel mondo e bisognose della stessa legittima attenzione, ma la differenza la fanno da un lato gli occhi e lo sguardo di chi racconta - perché c'è stato e ha visto... il bello - dall'altra lo sguardo e gli occhi di chi ascolta, perché questo bello lo riconosce, quasi già albergasse nel proprio intimo. La familiarità nasce da un incontro di sguardi.

Poi, sotto Natale, la richiesta del tutto inattesa di allestire una mostra fotografica in un'area di rilancio economico della città di Lugano (Svizzera). L'ennesimo sì, e di nuovo al lavoro come team familiare, per condividere ulteriormente il bello e renderlo percepibile. Ma poche foto di bambini sorridenti non potevano fare la differenza. Ci voleva uno sguardo diverso, che con sorpresa molti hanno intercettato, cogliendo così l'essenza del progetto educativo e del suo metodo, al contempo semplice e straordinario. Niente moti di compassione, bensì un'apertura incondizionata alla realtà nei bisogni che essa manifesta.

L'esposizione prende forma e diventa un percorso illustrativo: dal disagio della favela all'educazione, passando dagli sguardi dei soggetti raffigurati, che tutto avvolgono e abbracciano - e si lasciano abbracciare - fino a raggiungere la famiglia, cellula maestra di accoglienza. I capitoli a seguire sono volutamente intercalati con inserti fotografici che richiamano le stesse categorie e ripropongono, arricchendole, le medesime immagini.

Il Sad procede oltre le attese, la mostra muove tante persone, come se esse attendessero da sempre la nota vibrante di questa corda. Sembrava il lieto epilogo di un breve momento di celebrità.

La sera della chiusura, un amico non vedente - Dante - mi domanda di raccontargli la genesi dell'esposizione. Mentre lo faccio, noto l'attenzione crescente degli altri commensali, e io stesso mi accorgo di colpo che in realtà non sto solo riassumendo, ma sto lasciando parlare il cuore. Dopo un momento d'intenso silenzio attorno al tavolo, mi

## 2. NOSTALGIA DI UNO SGUARDO

I ciechi possiedono una vista migliore: questa è una delle sciocchezze più comuni che si raccontano di noi. Si allude a una specie di vista interiore, oppure a una sorta di compensazione, per riparare al torto subito dalla perdita di un senso. Come se il nostro cervello fosse democratico.

In realtà è pur vero che si fa con quel che si ha, utilizzando i sensi a disposizione e cercando di avere una mappa del mondo più dettagliata possibile.

Io, che sono cieco dalla nascita, non so che cosa sia lo sguardo in senso tecnico, né il vedere nella sua forma di grigio oculare, che è il residuo che rimane ai vedenti anche quando sono a occhi chiusi, una specie di rumore di fondo che ricorda loro la permanenza della vista.

Come ben diceva il mio superiore che di cinema si occupa, non sarei qualificato per parlare di questioni visive, semplicemente perché non ne ho idea. Questo non significa che non posso andare al cinema o che non usi il termine “vedere” quando parlo di qualcosa con cui sono venuto in contatto, sia perché eventuali sinonimi più adatti sono troppo lunghi, sia perché è più comodo usare il linguaggio della maggioranza.

Lo sguardo, allora, nel mio caso, è prima di tutto un’esperienza di nostalgia, un investimento ideale, un po’ come il paese dei miti an-

tichi o la città celeste per i cristiani. Nel mio “ideale” ci sono sguardi che fasciano le ferite o tagliano come lame d'acciaio, accarezzano con la delicatezza di una brezza leggera, scavano fino alla vertigine nell'intimità di un altro.

Crescendo, ho scoperto che i vedenti parlano di sguardo descrivendo qualcosa che in altro modo anche io conosco e che mi dice della ricchezza di un incontro, della bellezza di una persona, della straordinarietà di una storia quando, per un buon disegno, si fa fiume che viene a bagnare le mie rive.

Per me, allora, lo sguardo sull'esperienza di Maria Paola e della sua famiglia è generato soprattutto dall'entusiasmo del loro racconto, dalla sobrietà e profondità dei frammenti, lanciati come messaggi in una bottiglia, per narrare nell'intreccio degli sguardi, da un capo all'altro dell'oceano, piccole grandi cose di ogni giorno.

Toccare con lo sguardo qualcuno o qualcosa che ho incontrato spesso significa scrivere, tradurre in storie, a volte in fiabe di regni che con la città dell'oro hanno a che fare, perché luogo in cui si trovano le gemme preziose di persone belle da incontrare. Ma questo, per l'occasione, lo avevano già fatto altri, e allora ho dovuto trovare un modo diverso per partecipare a tale bellezza.

La bellezza è nostalgia di qualcosa che desideriamo, nello stesso tempo promessa di un qualcosa che non potrà mai essere sconfitto, per quanto grande sia il tentativo malvagio di deturparlo. Questo è nel mio cuore la musica, povera per la mia impreparazione tecnica, ma traboccante nella sua tenerezza e profondità di accenti.

Quando Claudio mi ha raccontato non solo della mostra, ma di tutta l'esperienza che ha travolto lui, la sua famiglia e quelli che prima di loro si sono avventurati in uno spazio dove ritrovare la speranza al di là di ogni speranza, la prima cosa venutami in mente è stata che avrei voluto cantare i racconti che accompagnavano i pannelli della mostra.

Se sguardo e abbraccio sono entrambi espressioni di un rapporto, a essi ho voluto aggiungere il canto e la musica: un altro modo di



*“Qui nessuno tiene il conto dei giorni.  
Ieri è uguale a oggi, e se ci sarà un domani  
sarà ancora uguale”.*

